



GIUSEPPE CILENTI

CLASH OF THE POLEIS

REALISMO POLITICO E GUERRE PERSIANE*

Nel primo quarto del V secolo a.C., le *poleis* della Grecia continentale si trovarono a fronteggiare la grave minaccia delle guerre persiane: delle due spedizioni organizzate dal potente Impero persiano, è probabile che quella del 490 a.C. fosse solo un'iniziativa punitiva nei confronti di Atene ed Eretria¹, responsabili di aver appoggiato, pochi anni prima, la rivolta delle *poleis* ioniche situate sulla costa occidentale dell'Asia minore (498 a.C.)²; la seconda (481-479 a.C.), invece, può essere stata concepita e pianificata come un tentativo di sottomissione dell'intera Grecia e della sua trasformazione, se non in una vera e propria satrapia, almeno in una regione satellite a garanzia dei limiti occidentali dell'impero³. Si tratta di pagine di storia ben note, che non ha senso andare a riprendere da un punto di vista evenemenziale, se non per rammentare alcuni dei contributi più recenti, sia per quanto concerne il fenomeno complessivo delle guerre persiane⁴, sia per quanto riguarda i suoi eventi politico-militari più rilevanti⁵.

*Per aiutare il pubblico non-antichista, in questa nota preliminare si sciolgono le abbreviazioni utilizzate per le fonti antiche: sono indicate le espressioni latine per intero e le rispettive traduzioni italiane. In generale, la convenzione è quella di indicare l'abbreviazione del nome dell'autore, quella del nome dell'opera (se occorre distinguerla da altre), e una notazione numerica per individuare il passo indicato. Per quanto riguarda gli autori citati, in ordine alfabetico: Diod. (Diodorus Siculus) = Diodoro Siculo; Hdt. (Herodotus) = Erodoto; Paus. (Pausanias) = Pausania Periegeta; Plut. (Plutarchus) = Plutarco; Strab. (Strabo) = Strabone; Thuc. (Thucydides) = Tucidide; [Xen.] (Pseudo-Xenophon) = Pseudo-Senofonte. Per quasi tutti gli autori citati è nota una sola opera, senza quindi che ci sia il bisogno di indicarla. L'unica eccezione è Plutarco, del quale sono riportate citazioni dalle seguenti opere: *De Her. mal.* (*De Herodoti malignitate*) = *Sulla malignità di Erodoto*; *Lyc.* (*Lycurgus*) = *Vita di Licurgo*; *Per.* (*Pericles*) = *Vita di Pericle*. Caso particolare è quello dello Pseudo-Senofonte, autore mai identificato con precisione, ma del quale è nota una sola opera. Tuttavia, dal momento che l'opera è stata rinvenuta nel *corpus* senofonteo, si usa spesso aggiungere all'abbreviazione dell'autore l'espressione (*Resp. Ath.*) (*Respublica Atheniensium*) = *Costituzione degli Ateniesi*.

¹ Hdt. V 105; VI 94.

² Hdt. V 97-103.

³ Hdt. VII 1, 1-2; 5-ss.; 138, 1.

⁴ Cfr. George L. Cawkwell, *The Greek Wars. The Failure of Persia*, Oxford University Press, 2005.

⁵ Battaglia di Maratona (490 a.C.): Cfr. Norman A. Doenges, *The Campaign and Battle of Marathon*, «Historia», XLVII/1, 1998, pp. 1-17; Francis Prost, *Les combattants de Marathon: idéologie et société hoplitiques à Athènes au Ve s.*, in Id. (a cura di), *Armées et sociétés de la Grèce classique. Aspects sociaux et politiques de la guerre aux V et IV s. av. J.C.*, Errance, 1999, pp. 69-88; Nick Sekunda, *Marathon 490 BC: The First Persian Invasion*, Osprey, 2002. Battaglia delle Termopili (480 a.C.): Cfr. Michael A. Flower, *Simonides, Ephorus, and Herodotus on the Battle of Thermopylae*, «Classical Quarterly» n.s., XLVIII/2, 1998, pp. 365-379; Mario Lombardo, *Erodoto sulle Termopili: Leonida, Demarato e l'ideologia spartiana*, in Maurizio Giangiulio (a cura di), *Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia*, Università di Trento, 2005, pp. 173-192; Mauro Moggi, *La battaglia delle Termopili: una sconfitta che vale una vittoria*, in Luigi Santi Amantini (a cura di), *Il dopoguerra nel mondo greco. Politica, propaganda, storiografia*, Erma di Bretschneider, 2007, pp. 1-39. Battaglia di Salamina (480 a.C.): Cfr. Barry S. Strauss, *The Battle of Salamis. The Naval Encounter that Saved Greece and Western Civilization*, Simon & Schuster, 2004. Battaglia di Platea (479 a.C.): Cfr. Marco Bettalli, *Erodoto e la battaglia di Platea. Tradizioni epiche e strategie narrative*, in *Erodoto e il 'modello erodoteo'*, cit., pp. 215-246.



Tavola I: Allineamenti politici durante le guerre persiane (490-479 a.C.)

Linea di confine nera, spessa: Impero persiano nel 490 a.C.

Grigio: Lega ellenica

Grigio barrato orizzontale: Stati greci neutrali

Nero: Stati greci sottomessi alla Persia

Va osservato però che le guerre persiane hanno finito, sul lungo periodo, per costituire un momento fondante della storia classica, come dimostrano gli episodi e i commenti riportati da Erodoto⁶. In seguito, nello sviluppo di un pensiero occidentale profondamente legato all'antichità, le guerre persiane sono da intendere come il primo mattone di un'*invention of tradition*⁷ che ancora oggi produce notevoli dibattiti a livello storico-politico, sia in una dimensione accademica, sia mediatica e di più ampia fruizione. Ci si riferisce in quest'ultimo caso al celebre fumetto di Frank Miller, *300* (1998), portato nel 2007 sul grande schermo da Zack Snyder con il film omonimo. Il film ha sollevato fra gli antichisti discussioni in merito sia alla sua opportunità che alla sua verosimiglianza storica: alcuni di essi, come Victor D. Hanson e Paul A. Cartledge, hanno avanzato commenti complessivamente positivi, pur con taluni dubbi⁸. Inoltre, paiono di un certo interesse le polemiche su una possibile valenza politica del film, come testimonia la levata di scudi delle istituzioni iraniane in occasione della

⁶ Hdt. VI 109, 3-6; 112; VII 139; 208-238; VIII 60-63; IX 60. Cfr. Thuc. I 18.

⁷ Cfr. Eric J. Hobsbawm, *Inventing Traditions*, in Id., Terence O. Ranger (a cura di), *The Invention of Tradition*, Cambridge University, 1983, pp. 1-14 (trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, 1987).

⁸ Cfr. V.D. Hanson, *With Your Shield or On It. Zack Snyder's 300: a spirited take on a clash of civilization*, «City Journal», 7 marzo 2007; P.A. Cartledge, *Another view*, «The Guardian», 2 aprile 2007.

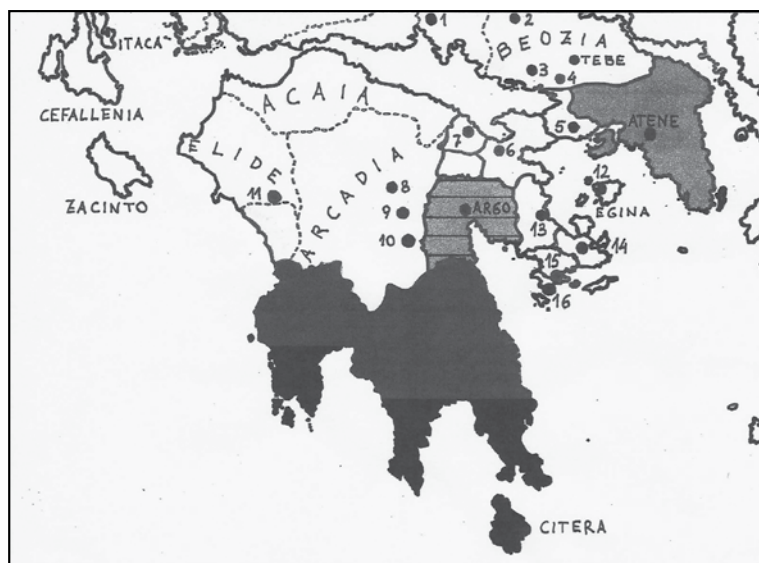


Tavola II: Ripartizioni regionali e politiche della Grecia classica (V secolo a.C.)

Linea di confine nera, continua: Confine di polis indipendente

Linea di confine nera, tratteggiata: Confine regionale

Grigio: Territorio di Atene

Grigio barrato orizzontale: Territorio di Argo

Nero: Territorio di Sparta

Altre: 1. Delfi; 2. Orcomeno di Beozia; 3. Tespie; 4. Platea; 5. Megara; 6. Corinto; 7. Sicione; 8. Orcomeno di Arcadia; 9. Mantinea; 10. Tegea; 11. Olimpia; 12. Egina; 13. Epidauro; 14. Trezene; 15. Ermione; 16. Alie

sua uscita nelle sale⁹.

Tornando al dibattito accademico va ricordato che, proprio alla luce delle guerre persiane e di altri episodi, taluni studiosi hanno sostenuto l'idea che l'oplitismo greco, sia in quanto tattica militare, sia in quanto fenomeno sociale, vada inteso come il punto di origine di una presunta *western way of war*, basata sulla ricerca dello scontro corpo a

corpo fra masse di fanteria pesante e contrapposta a una *forma mentis* "orientale" della guerra, improntata invece al combattimento con le armi da lancio. L'araldo di questa corrente interpretativa è proprio V.D. Hanson, conosciuto per essere un sostenitore dell'approccio *neocon* alla politica estera statunitense¹⁰: non stupisce che l'idea sia molto discussa e, francamente, che sia ben lungi dall'essere condivisa¹¹. Ancora, il concetto delle guerre persiane come epopea fondante dell'Occidente, in quanto momento di cesura e occasione di salvezza dalla cultura imperiale persiana e dal "dispotismo orientale", appare in opere di taglio più divulgativo¹².

⁹ Cfr. Ali Jaafar, *Iran president irked by '300'*, «Variety», 21 marzo 2007; Wu Ming 1, *Allegoria e guerra in "300"*, p. 86, n. 10: http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/allegoria_e_guerra_in_300.htm [ultima consultazione 08/10/2014].

¹⁰ Cfr. V.D. Hanson, *The Western Way of War. Infantry Battle in Ancient Greece*, Alfred A. Knopf, 1989; Id., *Why the West Has Won. Carnage and Culture from Salamis to Vietnam*, Faber, 2001.

¹¹ Cfr. Harry Sidebottom, *Ancient Warfare. A Very Short Introduction*, Oxford University Press, 2004, p. X; Geoffrey Parker, *The Western Way of War*, in Id. (a cura di), *The Cambridge History of Warfare*, Cambridge University Press, 2005, pp. 1-11; M. Bettalli, *Guerre tra polemologi. Dodici anni di studi sulla guerra nel mondo greco antico 1998-2009*, «Quaderni di storia», LXXII, 2011, pp. 270-271.

¹² Cfr. Ernle Bradford, *Thermopylae. The Battle for the West*, Capo, 2004; P.A. Cartledge, *Thermopylae. The Battle that Changed the World*, Vintage, 2006. Cfr. l'interessante tentativo di *counterfactual history* di V.D. Hanson, *No Glory That Was Greece. The Persians Win at Salamis, 480 B.C.*, in Robert Cowley (a cura di), *What If? The World's Foremost Historians Imagine What Might Have Been*, G.P. Putnam's Sons, 1999, pp. 15-35.

A questo punto, lo storico di professione deve chiedersi se le guerre persiane furono realmente una contrapposizione fra culture differenti, un *clash of civilizations*¹³ – nella fin troppo diffusa accezione odierna – fra due schieramenti omogenei di valori, dove la grecità tutta, a rischio in quanto civiltà, si oppose complessivamente al pericolo proveniente da Oriente. Probabilmente non fu così. Ciò emerge anche solo da una lettura superficiale di Erodoto, la principale fonte per il periodo considerato: in realtà furono ben poche, nel complesso del mondo greco – non più di una trentina –, le comunità che contrastarono militarmente l'invasione persiana¹⁴. Alcune si rifiutarono di partecipare alla Lega ellenica, formata dai Greci che resistettero; altre, nel corso dell'intero periodo, manifestarono dubbi che le portarono ad assumere atteggiamenti mutevoli; altre ancora si posero a fianco dell'invasore impegnando notevoli risorse e finendo spesso per pagare pesantemente tale sostegno, in particolare dopo la sconfitta dei Persiani. Certo, non per tali ragioni queste comunità potevano definirsi meno greche delle altre: semplicemente, ognuna di esse valutò in maniera indipendente che agire in un certo modo poteva essere conveniente ai propri interessi. Si pensi ad esempio all'atteggiamento di Siracusa, Corcira e delle *poleis* di Creta, che rifiutarono tutte – più o meno esplicitamente – di aderire alla Lega ellenica¹⁵: almeno le prime due, potenze regionali di certa grandezza, avrebbero potuto fornire un consistente appoggio militare, ma in tali casi si possono ragionevolmente chiamare in causa la lontananza geografica e il sostanziale disinteresse come motivi per il loro comportamento.

Nella ricerca di un modello metastorico del comportamento statale, dall'antichità alla contemporaneità, il punto cruciale della questione è il concetto di "interesse", "utilità", o "vantaggio" (*ophelos*), che pare invero assai chiaro al pensiero della grecità classica¹⁶, in particolare nella sua antinomia con quello di "giustizia" (*dike*)¹⁷. Gli stessi commentatori dell'epoca erano molto attenti ai processi decisionali della *polis*¹⁸: fra questi spicca prevedibilmente Tuciddide¹⁹, ma appaiono anche intellettuali meno *mainstream*, come il cosiddetto Vecchio Oligarca, purtroppo mai identificato con precisione, rappresentante delle

¹³ Cfr. Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations?*, «Foreign Affairs», LXXII/3, 1993, pp. 22-49; Id., *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon & Schuster, 1996 (trad. it. *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, 1997).

¹⁴ Cfr. David Asheri, *Lotte per l'egemonia e l'indipendenza nel V e IV secolo a.C.*, in Salvatore Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società 2. Una storia greca II. Definizione*, Einaudi, 1997, p. 167.


¹⁵ Hdt. VII 153-171.

¹⁶ Thuc. I 75, 3; 76, 2.

¹⁷ Thuc. III 40, 4; 44, 2. Cfr. Arnold W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides. The Ten Years' War. Vol. II. Books II-III*, Clarendon, 1956, p. 310; David Cohen, *Justice, Interest, and Political Deliberation in Thucydides*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s., XVI/1, 1984, pp. 35-60; Malcolm Heath, *Justice in Thucydides' Athenian Speeches*, «Historia», XXXIX/4, 1990, pp. 385-400.

¹⁸ Cfr. William O. Chittick, Annette Freyberg-Inan, 'Chiefly for Fear, Next for Honour, and Lastly for Profit': An Analysis of Foreign Policy Motivation in the Peloponnesian War, «Review of International Studies», XXVII/1, 2001, pp. 69-90; Marcello Bertoli, *La "guerra giusta" in Tuciddide: argomenti giuridici, argomenti religiosi*, «Aevum», LXXXIII/1, 2009, pp. 7-30.

¹⁹ Cfr. Geoffrey E.M. De Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, Duckworth, 1972, p. 297.



correnti ateniesi ferocemente antidemocratiche²⁰ (al contrario di Tucidide, che può definirsi un “democratico moderato”). Ora, è chiaro che il tema dell’utilità ha una sua eccezionale e continua centralità storica, in particolare per quanto riguarda la definizione degli interessi di uno stato o di un qualunque tipo di potenza politico-militare: si tratta di un concetto caratterizzato da notevoli soggettività, non solo distinguibili fra gli interessi di stati diversi, ma anche all’interno dello stesso stato, e tale asserzione può applicarsi sia alle formazioni statali dell’antichità, come le *poleis* greche²¹, sia a quelle contemporanee²². Non pare casuale, quindi, che tali riflessioni siano particolarmente presenti in quel filone di ricerca, specificamente anglosassone, che riunisce nell’interesse per Tucidide politologi ed esperti di relazioni internazionali, nonché antichisti che ne riconoscono il valore in un’ottica contemporanea. Nel Regno Unito e negli Stati Uniti tali studiosi hanno spesso fatto parte di *think tank* di grande peso politico, sia governativi che non governativi. Si tratta comunque di una letteratura molto ampia e discussa, anche perché non tutti sono disponibili ad accettare lo storico ateniese come primo teorico del realismo politico²³.

Quali furono gli specifici interessi politico-militari che contribuirono a determinare gli atteggiamenti delle principali *poleis* greche durante le guerre persiane? Da tale prospettiva, la *leadership* assunta in quegli anni da Sparta e Atene nel condurre la resistenza risalta con maggiore chiarezza. Infatti, entrambe erano le sole formazioni politiche del mondo greco, nel periodo a cavallo fra la fine del VI secolo a.C. e l’inizio del V, a poter rivendicare una potenziale egemonia panellenica o quantomeno macro-regionale: Sparta alla luce di un suo ruolo “tradizionale” – in realtà risalente a pochi decenni prima – di *prima inter pares* della Grecia (*prostates tes Hellados*)²⁴, oltre che del prestigio di una costituzione “bilanciata” (*eunomia*) capace, secondo i contemporanei, di evitarle per secoli l’orrore della guerra civile (*stasis*)²⁵; Atene in forza della costruzione molto recente della maggiore flotta a disposizione di una *polis* greca (200

²⁰ [Xen.] *Resp. Ath.* I 17; II 1; 3, 2-3. Cfr. Enrico Flores, *Il sistema non riformabile. La pseudosenofontea Costituzione degli Ateniesi e l’Atene periclea*, Liguori, 1982, pp. 44-47.

²¹ Cfr. Marco Cesa, *Le ragioni della forza. Tucidide e la teoria delle relazioni internazionali*, il Mulino, 1994, p. 24.

²² Cfr. Carlo Jean, *Manuale di geopolitica*, Laterza, 2003, p. 58.

²³ Cfr., fra gli altri: Steven Forde, *Thucydides on Ripeness and Conflict Resolution*, «International Studies Quarterly», XLVIII/1, 2004, pp. 177-195; Włodzimierz J. Korab-Karpowicz, *How International Relations Theorists Can Benefit by Reading Thucydides*, «The Monist», LXXXIX/2, 2006, pp. 232-244; Jonathan Monten, *Thucydides and Modern Realism*, «International Studies Quarterly», L/1, 2006, pp. 3-25; Josiah Ober, *Thucydides and the Invention of Political Science*, in Antonios Rengakos e Antonis Tsakmakis (a cura di), *Brill’s Companion to Thucydides*, Brill, 2006, pp. 131-159; Lawrence A. Tritle, *Thucydides and Power Politics*, in *Brill’s Companion to Thucydides*, cit., pp. 469-491; Joel A. Schlosser, “Hope, Dangers’s Comforter”: *Thucydides, Hope, Politics*, «The Journal of Politics», LXXV/1, 2013, pp. 169-182.

²⁴ Thuc. I 10, 2; 19. Cfr. John K. Davies, *Sparta e l’area peloponnesiaca. Atene e il dominio del mare*, in *I Greci. 2. II*, cit., pp. 109-134.

²⁵ Hdt. I 65-66; Thuc. I 18, 1; Plut. *Lyc.* 29, 10. Cfr. Nicolas Richer, «Eunomia» et «Eudaimonia» à Sparte, «Dike», IV, 2001, pp. 3-38; Alfonso Mele, *Costituzioni arcaiche ed Eunomia*, in Silvio Cataldi (a cura di), *Poleis e Politieai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, progetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca (Torino, 29 maggio - 31 maggio 2002)*, Dell’Orso, 2004, pp. 55-69.

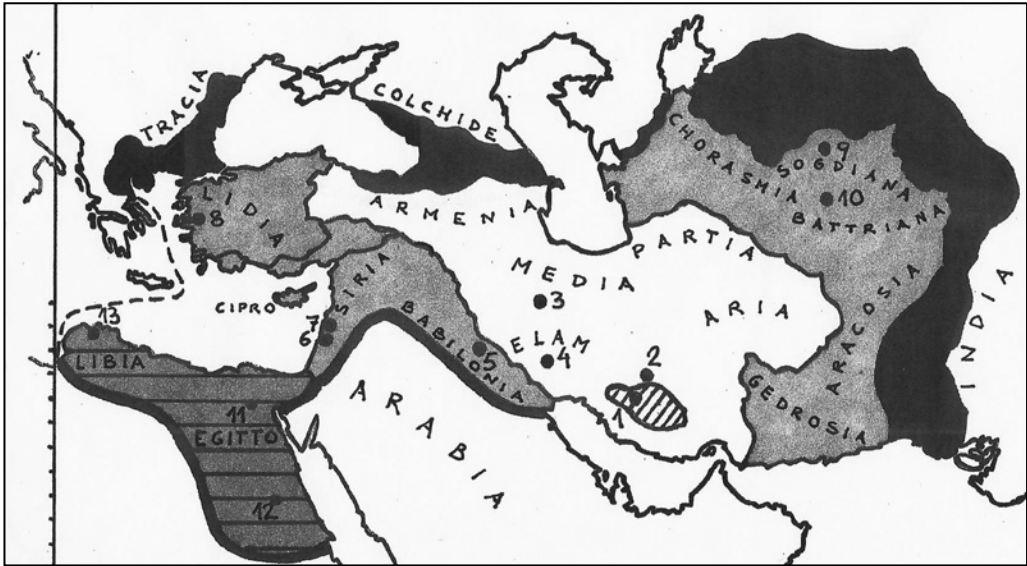


Tavola III: L'Impero persiano dal 550 circa al 490 a.C.

Bianco barrato trasversale: Territorio di origine dei Persiani (558 a.C.)

Conquiste di Ciro II il Grande (558-529 a.C.):

Bianco: Regno dei Medi (conquistato nel 550 a.C.)

Grigio: Regno di Lidia (conquistato nel 547 a.C.); Impero neo-babilonese (conquistato nel 539 a.C.); Altre conquiste

Grigio barrato orizzontale: Conquiste di Cambise II (529-522 a.C.)

Nero: Conquiste di Dario I il Grande (522-486 a.C.)

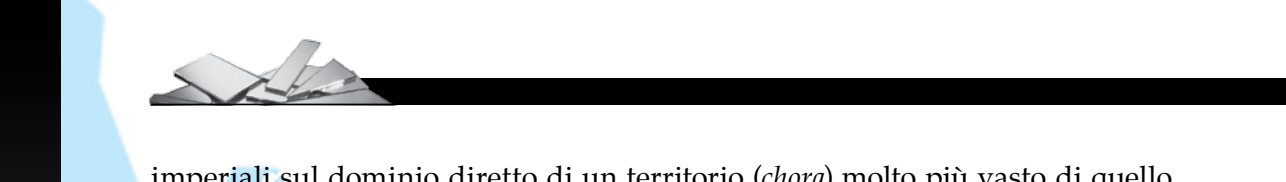
Città principali dell'Impero persiano: 1. Persepoli; 2. Pasargade; 3. Ecbatana; 4. Susa; 5. Babilonia; 6. Tiro; 7. Sidone; 8. Sardi; 9. Samarcanda; 10. Bactra; 11. Menfi; 12. Tebe; 13. Cirene

triremi)²⁶, nonché di una politica estera già da tempo propensa ad acquisizioni ultramarine nell'Egeo²⁷. Secondo categorie moderne, si può ragionevolmente affermare che Sparta godesse di un considerevole *soft power* egemonico da spendere nell'equilibrio di potenza interstatale contemporaneo, mentre Atene stava gradatamente costruendo un nuovo *hard power* imperiale, di natura militare e coercitiva, molto diverso dalla tradizionale idea greca di *hegemonia*²⁸. Sia Sparta che Atene, in verità, potevano fondare tali prospettive egemoniche e/o

²⁶ Hdt. VII 144; VII 1; 44-48. Cfr. Christopher J. Haas, *Athenian Naval Power before Themistocles*, «Historia», XXXIV/1, 1985, pp. 29-46.

²⁷ Di seguito le località ultramarine interessate da interventi diplomatici e/o militari ateniesi a partire dall'età arcaica. Sigeo, nella Troade, fra l'inizio e la metà del VI secolo a.C. (Hdt. V 94-95; Strab. XIII 1, 38; Plut. *De Her. mal.* 858a-c); cfr. Anthony Bowen (a cura di), *Plutarch. The Malice of Herodotus (de Malignitate Herodoti)*, Aris & Phillips, pp. 112-113. Il Chersoneso Tracico (la penisola di Gallipoli), fra il 550 e il 540 a.C. (Hdt. VI 34-41). Lampsaco (presso lo sbocco settentrionale dello stretto dei Dardanelli), nello stesso periodo (Hdt. VI 37, 1-2; Thuc. VI 59, 2-4). L'isola di Lemno e forse la vicina Imbro, attorno al 500 a.C. (Hdt. VI 41, 2; 104, 2; 137-140); cfr. J.K. Davies, *Sparta e l'area peloponnesiaca. Atene e il dominio del mare*, cit., p. 134. Per questi episodi gli studiosi non parlano di "politica coloniale", quanto piuttosto di "colonie patronali", giacché le varie imprese furono sempre a conduzione di privati cittadini di ceto aristocratico, e solo più tardi rilette a vantaggio della *polis* di Atene: cfr. Thomas J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Johns Hopkins University, 1991, pp. 132-142.

²⁸ Cfr. Joseph S. Nye Jr., *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, Basic, 1991; Id., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, PublicAffairs, 2004.



imperiali sul dominio diretto di un territorio (*chora*) molto più vasto di quello mediamente a disposizione di una qualunque *polis* dell'epoca (8.500 km² Sparta, 2.500 km² Atene)²⁹, il che garantiva una maggior quantità di risorse, materiali e umane, da investire in una politica estera attiva e dinamica. In tal senso, Sparta e Atene erano naturalmente restie ad accettare la presenza di un "terzo incomodo" nella lotta per l'egemonia sulla Grecia, un nuovo concorrente dal potenziale economico e militare molto maggiore rispetto al loro³⁰.

Che dire di chi non ebbe un atteggiamento univoco nei confronti della Persia, oppure di chi rimase neutrale durante l'invasione del 481-479 a.C. o, ancora, di chi vi si accostò senza mezzi termini? A tal proposito emergono alcuni esempi degni di nota. Poco prima della spedizione del 491-490 a.C., il Gran re Dario I inviò in Grecia ambasciatori che recavano la richiesta di offrire "terra e acqua", in una formula rituale di sottomissione. Fra le altre, l'isola di Egina, situata nel golfo Saronico a breve distanza dall'Attica, rispose positivamente. Pare che tale atteggiamento si spieghi anche con una marcata ostilità nei confronti di Atene³¹. Infatti, negli anni immediatamente precedenti, Egina – priva di risorse ma dotata di considerevoli interessi in ambito commerciale³² – si era opposta ad Atene in una guerra da spiegare in termini di egemonia navale regionale e mercantile³³. La stessa Atene, ancora fino all'ultimo terzo del V secolo a.C., continuò a vedere Egina come «un bruscolo di cispa nell'occhio del Pireo»³⁴: la concreta manifestazione, cioè, di un grave rischio geopolitico, legato alla vicinanza dell'isola alla principale base della talassocrazia attica. Non stupisce che allo scoppio della guerra del Peloponneso, nel 431 a.C., gli Ateniesi finirono per occupare Egina e scacciarne gli abitanti³⁵. Ad ogni modo, l'atteggiamento antiateniese di Egina non le impedì, nel 480-479 a.C., di schierarsi infine a fianco della Lega ellenica³⁶.

Interessante appare l'atteggiamento di Argo, ricca e popolosa, nonché antica rivale di Sparta per l'egemonia sul Peloponneso³⁷: nel 480 a.C. gli Argivi espressero la propria neutralità, ed Erodoto riporta ampie riflessioni sul loro comportamento³⁸. Nella tradizione argiva, la mancata adesione alla Lega ellenica sembrò configurarsi come il rifiuto di servire in una coalizione guidata da Sparta, rivendicando a sé il comando degli alleati. In realtà, nel 494 a.C. Argo aveva subito una disastrosa sconfitta contro Sparta nella battaglia di Sepeia, un rovescio che provocò la morte di 6.000 dei suoi opliti, cioè la quasi totalità del

²⁹ Cfr. P.A. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, Routledge, 1979, p. 7.

³⁰ Cfr. D. Asheri, *Lotte per l'egemonia e l'indipendenza nel V e IV secolo a.C.*, cit., p. 171.

³¹ Hdt. VI 48-49.

³² Thuc. I 14, 3. Cfr. T.J. Figueira, *Aegina. Society and Politics*, Arno, 1981.

³³ Hdt. V 81-89; VI 85-93. Cfr. T.J. Figueira, *Herodotus on the Early Hostilities between Aegina and Athens*, «American Journal of Philology», CVI/1, 1985, pp. 49-74.

³⁴ Plut. *Per.* 8, 7.

³⁵ Thuc. II 27.

³⁶ Hdt. VIII 1, 2; 46, 1.

³⁷ Cfr. Thomas Kelly, *The Traditional Enmity Between Sparta and Argos: The Birth and Development of a Myth*, «American History Review», LXXV/4, 1970, pp. 971-1003.

³⁸ Hdt. VII 145, 2; 148-152.

suo corpo civico di pieno diritto³⁹. La neutralità argiva nelle guerre persiane può quindi spiegarsi con l'effettiva incapacità di produrre un qualsiasi sforzo militare dopo Sepeia, ma non solo: è probabile che si possa altresì pensare a una speranza, da parte di Argo, che l'invasione persiana – con una probabile conseguente sconfitta spartana – riconfigurasse l'equilibrio di potenza ellenico, a vantaggio di una riproposizione delle proprie istanze egemoniche. È un fatto, comunque, che almeno fino agli anni sessanta del V secolo a.C. Argo manifestò una completa inattività politico-militare⁴⁰.

E fra i “collaborazionisti”? Spicca in tal senso, almeno dopo la battaglia delle Termopili, la netta posizione dei Beoti, accentrati attorno all'egemonia regionale di Tebe⁴¹. La Beozia condivideva un ampio confine con il territorio di Atene, e le rivalità di frontiera furono assai influenti nei rapporti fra quest'ultima e Tebe, dall'arcaismo fino all'età classica⁴². A un'Atene “in ascesa” non poteva che opporsi una Tebe “revisionista”, tesa a sfruttare, come Argo, qualunque possibile occasione di ridiscutere l'equilibrio di potenza contemporaneo. Allo stesso tempo, fra i Beoti gli unici ad aderire alla Lega ellenica furono i Plateesi e i Tespiesi, non a caso tradizionalmente contrari all'egemonia tebana e propensi ad appoggiarsi alla vicina Atene.

Sembra quindi chiaro che la categoria del *clash of civilizations* è molto poco adatta a descrivere le guerre persiane: semmai, si può parlare di contrapposizioni regionali ed egemoniche, di tendenza a bilanciare la propria posizione fra potenze diverse, e della centralità dell'interesse politico-militare nella determinazione dell'atteggiamento di uno stato⁴³. Il tutto all'insegna del più concreto realismo politico, ieri come oggi.

³⁹ Hdt. VI 19, 1; 76-83; Paus. II 20, 8. Cfr. T. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, University of Minnesota, 1976, pp. 139-140; Kate Adshead, *Politics of the Archaic Peloponnese. The Transition from Archaic to Classical politics*, Avebury, 1986, pp. 36-37, 92.

⁴⁰ Diod. XI 65; Strab. VIII 6, 11; Paus. II 16, 5; V 23, 3.

⁴¹ Hdt. VII 132, 1; 222; 233.

⁴² Cfr. Cinzia Bearzot, *Problemi del confine attico-beotico: la rivendicazione tebana di Oropo*, in Marta Sordi (a cura di), *Il confine nel mondo classico*, Vita e Pensiero, 1987, pp. 80-99; Luisa Prandi, *Problemi del confine attico-beotico: la zona di Eleutere*, in *Ibidem*, pp. 50-79.

⁴³ Cfr. Peter R. Pouncey, *The Necessities of War. A Study of Thucydides' Pessimism*, Columbia University Press, 1980, pp. XI-XII; Arthur M. Eckstein, *Mediterranean Anarchy, Interstate War, and the Rise of Rome*, University of California Press, 2006, p. 56.